BREVE

DISSERTAZIONE

IN CUI SUCCINTAMENTE SI DIMOSTRA ESSERE ASSAI PIU PROFITTEVOLE CHE I PROFESSORI DELLE BELLE ARTI E SCIENZE ALLA GIOVENTÙ SPIEGHINO LIBRI IMPRESSI CHE TRATTATI MANOSCRITTI.

Verba autem prudentium ſtatera ponderabuntur.
Ecc. 21. 28.

IN FIRENZE MDCCLXV.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L' EDITORE
A CHI LEGGE.

Essendomi capitata alle mani la presente Differtazione, la quale risguarda la Controversia in altri tempi in diverse Accademie agitata, e non ha guari di nuovo nell' augusta Università di Perugia risorta, e discussa; ho creduto non far cosa disaggradevole agli studiosi di quella, ed amatori delle belle Arti, e delle Scienze, a pubblicar la medesima per mezzo delle stampe. Il che tanto più volentieri mi prendo a carico, quanto che dalla lettura di quella chiaramente si scorge, che l' Autore trattando tutti, ed anche i suoi valorosi Avversarj, con vivissime espressioni di stima, onore, e riverenza, non può dare ad alcuno giusta cagione di querela; onde è, che non meno per l' importanza dell' argomento, che per questo medesimo capo, mi lusingo aver buona accoglienza, ed incontrare il comun gradimento.

Ed invero non posso in veruna maniera darmi a credere, nè tampoco coll' immaginazione rappresentarmi all' animo, che esser vi possa alcuno ne' suoi pensamenti cotanto singolare, e bizzarro, che gli atti più civili, ed onesti, prender voglia per mancanze, o maniere rozze, ed improprie: e molto meno posso credere, che si pretenda attribuire a delitto l' avere in così fatta questione esposto in voce, od espresso in iscritto il proprio sentimento, mentre è certo, ed indubitato, che gli atti urbani, e civili, debbono esser da tutti ricevuti in buon grado; ed il dire il parer suo, singolarmente in cose riguardanti il proprio officio, e dirlo con la dovuta moderazione, e con tutti i possibili riguardi, siccome si è qui scrupolosamente praticato,

to, debbe esser permesso ad ognuno; e se ciò per avventura vietato fosse, e proibito, non so, se con tutta verità asserir si potesse, che in tale supposto le inviolabili leggi dell' onesto, e del giusto, illese del tutto si rimanessero, ed intatte. Onde torno a ripeterlo, non posso, nè debbo credere esservi alcuno di somigliante carattere. Ma se ciò non ostante io m' ingannassi, e contra tutte le apparenze, ed ogni ragione vi fosse taluno, che pretendesse su ciò trovare alcuna cosa a ridire, e quindi prender volesse occasion di dolersi, ed altamente lagnarsi, lo faccia pure, si sfoghi a suo bell' agio; imperciocchè non meno all' Autore, che a me, bastando solo non avervi dato neppure il menomo motivo, senza far risentimento alcuno, proseguirem tuttavia la nostra costumanza di usar con tutti convenienza, civiltà, e rispetto, sapendo benissimo, che niuno s' ebbe mai a pentire d' essersi con altri in sì fatta maniera portato. Del resto non molto cale a noi dell' altrui condotta, qualora la nostra in questa parte almeno non sia, la Dio mercè, a giusta critica, e riprensione soggetta.

Or avendoti, o amico Lettore, tutto questo per varj motivi brevemente recato a notizia, non mi rimane altra cosa, che sempre più contestarti la stima, che ti professo.

L'AU-

L' A U T O R E
AL LEGGITOR CORTESE.

Questa breve, e semplice Dissertazione la sua prima origine riconosce da un Congresso d' alcuni valenti Professori delle Facoltà legali, che non ha molto venne tenuto presso un degno Prelato, il quale non meno per lo suo carattere, e dignità, che per la sua nascita, e dottrina, e per altre rare sue prerogative molto chiaro si rende, e ragguardevole. Imperciocchè essendosi quello ragunato per trattare d' alcuni affari ad un' insigne Università d' Italia appartenenti, fu nel medesimo tra le altre molte proposta qual cosa di molto utile, e profitto alla studiosa Gioventù, il dettare, e quindi alla medesima esplicare i Trattati manoscritti; ed all' opposto per una non so qual ragione fu parimenti quivi giudicato, esser a' buoni studj di non poco pregiudizio l' uso di spiegare i libri per mezzo delle stampe pubblicati. Il che ascoltando uno, che aveva l' onore di trovarsi in quella rispettabile Assemblea, ma che una tal proposizione per null' affatto appagava, gli cadde in animo d' opporsi alcun poco alla medesima, siccome quella, che del tutto insussistente gli sembrava. Ma sempre più scorgendo, che tutti quei gravi, e dotti Giureconsulti nel medesimo sentimento

sen-

Digitized by Google

ſenza punto eſitare perſiſtevano, temendo egli perciò d' errare, ben preſto troncando l' incominciato ragionamento, ſi tacque.

In progreſſo di tempo eſſendogli ciò tornato alla memoria, per proceder con maggior cautela, e ſicurezza, volle ſu tal propoſito conſultare gli Uomini più ſcienziati, e ragguardevoli di tutta Italia; e perciò, oltre aver per ſe ſteſſo ſcritto al Sig. Lorenzo Mehus, *ed al Sig.* Giovanni Lami, *celebri Letterati della Città di Firenze, fece altresì ſcrivere da altri, o da ſe ſteſſo co' ſuoi caratteri s' indirizzò al Sig.* Giacomo Facciolati, *al Sig.* Franceſco Giannotti, *ed al Sig.* Antonio Genoveſi, *tutti e tre Profeſſori di gran nome nelle loro reſpettive Univerſità di* Padova, Bologna, *e* Napoli; *i quali benchè molto tra loro diſcoſti di luogo, e d' abitazione, uniti però ſu tal particolare di ſentimento, concordemente giudicano (ſiccome ſi ſcorge dalle lettere lor reſponſive* (1) *) eſſer inoggi aſſai più profittevole, e vantaggioſo lo eſporre a' Giovani le Opere ſtampate, che dettare a' medeſimi, e quindi ſpiegare i proprj ſcritti. Per lo che veggendo, che una sì fatta opinione veniva ancor ſiancheggiata, e con forti argomenti ſoſtenuta da Soggetti di tanta dottrina, e riputazione, preſo quindi coraggio, ed incominciando toſto a porre alcuna coſa in carta, ben preſto gli venne fatta, qualunque ella ſia, la preſente Diſſertazione.*

Per

(1) Queſte ſi conſervano preſſo un Lettore dell' Univerſità di Perugia.

Per la qual cosa se questa leggendo, le ragioni, e gli argomenti in essa esposti ti sembreranno per avventura, o Lettor cortese (siccome ad altri non pochi è accaduto) saldi, e convincenti, sarai per necessaria conseguenza costretto a dedurne, che non in ogni incontro, non in ogni occasione i più chiari ingegni, le menti più vaste, e gli Uomini di maggior dottrina, andando in traccia del vero, danno tuttora nel segno. Il che talvolta avvenire per suprema divina permissione creder dobbiamo, affinchè ognuno riconosca, ed appieno persuaso rimanga, che il non esser soggetto ad alcun equivoco, o sbaglio, è soltanto distinto attributo del supremo infinito Regolator delle cose. Per lo che, se in leggendo questi pochi sogli un sentimento sì fatto t' imprimerai ben nell' animo, potrai, non vi ha dubbio, in molte, e varie congiunture un qualche profitto ritrarne, o almeno non avrai certo a pentirti di avervi per qualche momento fissato lo sguardo.

Inoltre, giacchè siamo in un tempo, in cui tutto non solo si pone a rigoroso esame, ma s' interpetra bene spesso in mala parte, ed a tale oggetto si stiracchiano, e stravolgono i sensi eziandio contro la mente degli Autori; quindi è, che per prevenire opportunamente ogni sinistro comento, che far si volesse alle voci, o alle espressioni in questi medesimi fogli usate, fin da principio ci dichiariamo, aver noi la stima dovuta, e sincero rispetto per tutti; ma singolarmente verso ciascuno di quei valorosi Soggetti, che al mentovato Congresso intervenn

vennero. Onde qualunque comento, o interpetrazione, che dar si volesse, dovrà esser a questa idea coerente, e conforme, altrimenti senza eccezione veruna ora per sempre la dichiariamo contraria a' nostri sentimenti, del tutto opposta alla nostra intenzione, e per ristringer le molte in poche parole, la dichiariamo affatto vana, insussistente, e falsa.

Per ultimo non ci rimane altro a dire, che in trattando noi un sì fatto argomento ci lusinghiamo non aver fatta cosa disaggradevole, nè a' dotti Professori, nè a' Giovani studiosi della mentovata Università; atteso che non possono dolersi i primi, per aver noi rilevati i motivi, che l' utilità dimostrano di spiegare le Opere stampate; mentre un tal metodo seguendo sono essi dalla materiale, ed inutile fatica di dettare del tutto sgravati, e s' apre a' medesimi largo campo di fare assai più spiccare il loro talento, e la loro dottrina, di quello, che far potrebbono spiegando i proprj scritti, per esser cosa fuor d' ogni dubbio, che è molto più difficile lo esporre le altrui, che le proprie speculazioni spiegare. Neppure possono lagnarsi i secondi, imperciocchè nella quì divisata maniera rendendosi il loro studio men gravoso, e più spedito, potranno con assai minor pena, ed indugio giungere al felice possedimento delle belle Arti, e Scienze, siccome essi con ardentissima brama desiderano, e noi con egual fervore, e sincerità di spirito a' medesimi auguriamo.

BRE-

BREVE DISSERTAZIONE

In cui si dimostra, essere assai più profittevole, che i Professori delle belle Arti, e Scienze, alla Gioventù spieghino Libri impressi, che Trattati manoscritti.

UANTUNQUE si possa, e si debba ancor supporre, che tutti coloro, i quali, e per lo ingegno, e per la loro dottrina, dalla schiera si dipartono del volgo ignaro, più degli altri meritino, che a' loro detti si presti credenza, e fede, qualunque volta richiesti su qualche proposta questione, il loro parere pronunziano; pur nondimeno laddove non il nome celebre, non la fama divulgata, ma soltanto l' efficacia delle ragioni s' attenda, non dovranno questi Spiriti nobili, e generosi, recarsi a maraviglia, se dal sentimento di essi (servata però sempre quella stima, e venerazione, che per cento, e mille titoli è loro meritamente dovuta) in una

controversia ci allontaniamo alquanto, in cui però saldissimi fondamenti troviamo da difendere il contrario, e l' opposta opinion sostenere. Per lo che fin sulle prime non dubitiamo, qual cosa certa proporre, ed insieme asserire, che nello studio delle Arti liberali, e Scienze, è d' assai maggior utile, e profitto il prendere ad esporre un qualche libro venuto alla pubblica luce, e lavorato secondo i precetti dell' Arte; che i Trattati manoscritti spiegare; e ciò per varie convincentissime ragioni. Ma per procedere con un qualche ordine si dimostrerà in prima, che con un metodo sì fatto i Giovani giungono più presto a possedere le buone discipline. Appresso si vedrà, che in tal maniera si risparmia ad essi molta fatica. Indi, che in tal guisa molto più facilmente, e con maggior profitto s' avanzano. E per ultimo si risponderà alle obiezioni, e difficoltà, che contra il nostro oppongono i sostenitori del contrario metodo.

CAPO PRIMO.

Lo esporre l' Opere pubblicate per mezzo delle stampe è un metodo assai più sollecito, e spedito, che l' altro di spiegare a' Giovani studenti gli Scritti da' loro Maestri dettati.

I. SICCOME tra diverse Nazioni, e Popoli, in ogni tempo vi è stata varietà d' opinioni intorno alla maniera de' vestimenti, de' riti, ed altri

usi

Digitized by Google

usi alla vita civile appartenenti, imperciocchè a ciascheduno d' essi piacendo oltremodo le usanze sue (toltine alcuni Giovani bizzarri, ed alcune schizzinose Giovanette amanti di troppo, e vaghe delle stravolte, e fuor d' ogni credere capricciose mode straniere) al rimanente de' popoli non che aggradiscono le altrui usanze, ma a dir vero, o sieno queste d' inanellare in varie guise il crine, o di abbigliare la persona in varie fogge, o d' altre non dissimili costumanze, non vi ha dubbio, che a tutti gli altri sembrano od inette, o ridicole, o per lo meno men comode, o men decenti, e convenevoli. Così appunto nel fatto d' insegnar le buone discipline, ed in quelle ammaestrare la Gioventù, accade; imperciocchè tra i Professori di lettere ognuno di essi in pregio tenendo quel metodo, che ha servato, o allor quando imparava come scolare, o allorchè insegnava come maestro, niun conto, o almeno la debita stima non suole avere dell' ordine, e della maniera, che da altri viene nell' istruire seguita, e praticata.

II. Or in così fatta varietà di pensieri, e sentimenti, per iscoprire nella proposta questione il vero, di cui si va in traccia, e scorger quale de' mentovati sistemi sia di maggiore, o minor profitto, non sembra esser vi possa metodo più acconcio, ed opportuno di quello, che nel paragonar l' uno all' altro consiste, e così le bilance in mano tenendo,

 accu-

accurata attenzione si faccia per esattamente indagare, da qual parte quelle discendano, e quale de' divisati sistemi in esse preponderi. E nel vero, di due modi d' insegnare quel senza fallo dovrà dirsi, ceder faccia la bilancia, e per parlar più chiaro, e fuor di metafora, quel metodo dovrà certamente reputarsi il migliore, e da preferirsi, che allo stesso scopo mirando, quivi con più sollecitudine, e maggior speditezza guidi, e conduca la Gioventù studiosa.

III. Ciò dunque premesso, non si potrà porre in dubbio, che nell' insegnare altrui, prendendo un libro stampato a spiegare, sarà cosa assai più spedita, e pronta di quello, che sia il dettare i proprj scritti; imperciocchè supponendo, che un tal libro sia disteso con ordine, con stil proprio, con buona critica, e a dir tutto in breve, con il tanto desiderato buon gusto, che ogni cosa condisce, e perfeziona; vi sarà in questo tutto ciò, che si trova in quelli, e forse con miglior distinzione, e chiarezza disposto. Or sarà d' uopo altresì confessare, che sarebbe gettare affatto il tempo (la perdita del quale, in chi studia, non si può deplorare abbastanza) il dettare, e così respettivamente lo scrivere più ore del giorno, mentre senza una briga sì fastidiosa si potrebbe insegnare, ed imparare lo stesso, e forse anche meglio in un' opera, che appostatamente secondo la capacità degli studenti sia stata per tale effetto composta, e data in luce.

IV. E' ben

Digitized by Google

IV. E' ben vero però, che negli anni trascorsi a questo perdimento di tempo si studiarono dare in altra maniera riparo alcuni Professori, e Scolari dell' Università di Padova; imperciocchè al riferire del Sig. *Facciolati* (1), tra i primi vi fu un certo *Giovanni di Andrea* chiamato *Arcidottore*, il quale non volendo sì inutilmente perder le ore sue, avendo una figlia per nome *Elisabetta* di spirito svegliato, e pronto, essa sostituiva all' impiego di dettare. La quale, siccome è da credere, per meglio eseguire le veci del Genitore, non come le altre, che escon fuora con vaghi abbigliamenti del debil sesso tutte tutte ringalluzzate, ma quelli avendo affatto deposti, e quindi allacciatasi la giornea, e presa la gravità di vero Precettore, in eseguire quell' incombenza così bene la gravità del suo ministero, e le gentili maniere accoppiar sapeva, che i Giovani sì, e per tal modo allo studio infiammava, che ben presto ardente desiderio nasceva loro in cuore di avanzarsi in quello; onde uno tra essi, che era de' più fervorosi, per far maggior progresso nella cognizione delle Scienze, e con più agio approfittarsi delle rare virtù della medesima, volle seco contrarre il matrimonio, ed averla per sua diletta sposa. Ed in progresso di tempo essendo anche questo Giovine divenuto Lettore,

(1) Ved. l' Opera del Sig. *Facciolati* intitolata: *De Gymnasio Patavino Syntagmata XII. Syntag. V. de modo, & ratione docendi pag. 60. & seqq.*

te, lasciava alla sua Consorte, siccome quella, che in ciò era bastantemente espetta, la briga, od il peso di dettar le lezioni già da esso spiegate.

V. Gli Scolari ancora non volendo per parte loro esser da manco; dappoichè s' avveddero, che gran parte della scuola si passava scrivendo lunghi Trattati, presi da noia per una briga sì stucchevole, e che per mezzo dell' opera altrui senza danno del loro profitto schivar si poteva, facendo perciò venire i servi loro in scuola, a questi lasciavano l' incarico di scrivere, mentre essi, per sollevare un po' lo spirito dalla grave applicazione oppresso, o andavano a prender alcun diporto, o a far qualche visita geniale.

VI. Questo, a dir vero, tanto per parte de' Lettori, che de' Discepoli, fu un assai bello, ed ingegnoso trovato: ciò non ostante però il prudentissimo Senato Veneto, facendo per avventura riflessione, che così fatti ripieghi non potevano esser universali, nè egualmente profittevoli per tutti, avvengachè quei Lettori, che non avevano figliuole, o non le avevano dotate di quelle belle prerogative, di cui era fornita la mentovata *Elisabetta*, non se ne potevano prevalere almen con profitto, e con piena soddisfazione di tutta la Scolaresca: parimente quei Studenti, a' quali non venivano fatte larghe e copiose rimesse, non erano in grado di mantener copisti, che gli alleggerissero di una tal fatica; quindi è, che volle il predetto Senato, che si togliesse affatto

l' uso

l' uso di dettare, e scrivere nel Bo di Padova, e perciò sotto rigorose pene lo proibì [1]; ed un tale divieto sussistendo anche in oggi in tutto il suo vigore, i Professori di quello Studio non fanno altro, che recitare le dotte loro lezioni, e li Discepoli non s' impiegano, che in ascoltar quelle, ed in leggere, e studiare l' Opere di quei Scrittori, che le materie trattano a' loro studj appartenenti. Ma rimettiamci in via, e torniamo donde partimmo.

VII. Ed in vero non solo, come or ora dimostrammo, col prevalersi nello studio delle scienze de' proprj scritti si perdono molte ore nello scrivere, ma inoltre i libri impressi spiegando si risparmia gran tempo per la ragione, che questi coi loro ben formati caratteri, colla chiarezza della stampa, e l' ac-

(1) Antonio Riccobono *de Gymn. Patavino lib. 4. cap. 16. de Re Iesuitica* riferisce il seguente Decreto del Senato Veneto = *Volumus, ut Doctores in publico Bovis Gymnasio profitentes ad vos convocetis, eosque certiores reddatis, cum ab illius Gymnasii moderatoribus pro ea, quam habent, auctoritate, ad superiores Praesides Patavii conscriptum fuerit, ut dictandi probiberent in publicis Cathedris abusionem, perlatumque ad nos sit retineri nihilominus istam perniciosissimam consuetudinem, certissimam Senatus nostri voluntatem esse, ut a dictandis explicationibus omnino se abstineant, quoniam sine dubio id explicandi genus magnum affert damnum, maiusque etiam fortasse, quam l'universitatum Legati quadam ipsorum scriptura ad nos delata expressisse videantur; quod si quis contra facere ausus fuerit &c.* = Che inoggi non si detti nell' Università di Padova, apparisce da una Lettera scritta li 24. Agosto 1764. dal Sig. *Lorenzo Mehus* chiarissimo Letterato nella Città di Firenze ad un Lettore dell' Università di Perugia.

l' accurata punteggiatura, oltremodo facilitano l' intelligenza di quelle materie, che vi si espongono; siccome i Trattati, o per esser a gran fretta, o senza la dovuta attenzione trascritti, essendovi mal formate le lettere, mancandovi bene spesso qualche parola, e l' ortografia essendovi in tutto, o in gran parte, trascurata e negletta, ne segue, che i Giovani studenti intendendo agevolmente i primi, ben presto v' imparano quanto debbono; ma non trovando la stessa facilità ne' secondi, anzi una difficoltà somma in comprenderne il senso, spesso vi perdono ore, ed ore, e poi dopo averli lungamente studiati, costretti sono a lasciarli andare senza avervi potuto imparare cosa alcuna.

VIII. Nel riscontrare ancora le allegazioni de' Canoni, delle Leggi, o di qualche altro Scrittore citato per entro all' Opera (fatica troppo necessaria a chi non da rivoli, ma da' primi fonti brama attingere la vera dottrina, e con tutto il fondamento apparare le scienze) riesce cosa molto più agevole, e spedita ne' Libri, che ne' Trattati manoscritti; atteso che in quelli essendo state le citazioni diligentemente riscontrate da' loro Autori, e con pari accuratezza ne' medesimi impresse, son quasi sempre giuste, ed esatte, e perciò appena s' incominciano a cercare, che tosto si trovano. Laddove negli scritti, o perchè non hanno avuto agio bastante per riscontrarle i Precettori, o per essere state malamente inte-

se,

se, o non bene scritte da' Discepoli; spesse volte sono false, e non corrispondono per niente a' luoghi citati, onde non rade volte vi si consuma moltissimo tempo per ritrovarle, e spesso, tuttochè cercate, e ricercate, non si rinvengono.

IX. Nè può dirsi essere piccolo scapito il perdere molte ore, e molti ritagli di tempo, il quale a dir vero è per tutti prezioso, ma singolarmente per chi attende con serietà, ed impegno a' buoni studj, i quali racchiudendo moltissime, e presso che infinite cognizioni, se di seguire il metodo più accorciato, e di calcar la strada più breve si trascura, il più delle volte non si giunge mai a possedere a fondo le belle Arti, e le Scienze; e spesso tanto i Lettori ad insegnare, che i Discepoli ad apprendere, s' affaticano indarno. Quindi è, che per non istancare nè gli uni, nè gli altri, non pochi uomini saggi, ed eruditi hanno non solo proposte, ma eziandio seguire varie maniere per arrivare con facilità, e prestezza al fortunato possedimento del vero sapere. Per lo che incomincìando essi dalla Grammatica, e dalle Lingue, e quindi proseguendo alla Rettorica, alla Filosofia, ed altre nobili discipline, tutti si studiano, e s' affaticano per accorciarne il metodo, ben ravvisando esser ciò troppo necessario per giungere a conseguire l' intento bramato; se poi si trattasse delle Facoltà, Civile, e Canonica (che senza contradizione sono le scienze più vaste, e più diffi-

 cili

cili a possedersi a fondo) e si volesse prolungare il cammino, e ciò fare senza utile alcuno de' Professori, e con danno manifesto degli studenti, noi lasciam decidere a chi ha fior di senno, se ciò sia prudenza, e se possa dirsi, che in sì fatta maniera procedendo, si procuri l' avanzamento delle scienze, o pure sia dar mano alla loro depressione, ed alla totale decadenza di esse.

CAPO SECONDO.

Il metodo divisato di spiegar nelle Scuole le Opere stampate non poca fatica risparmia a' Giovani studenti.

I. LO spiegare qualche libro per via delle stampe pubblicato, non solo ha il vantaggio d' esser un modo d' insegnare spedito, e breve, ma l' altro ancora non meno importante di scemare a' Giovani gran parte della fatica, che nel fare i loro studj d' uopo ad essi sarebbe sostenere. E nel vero, oltre il non aver eglino la briga di scriver mattina, e sera, la lezione di già dal Precettore esposta; oltre il risparmiarsi l' incomodo di leggere caratteri mal formati, e disadatti, hanno ancora molto minor disagio per la ragione, che sebbene siano gli scritti composti da Letterati di grandissimo talento, e pari dottrina, ed erudizione; pur nondimeno essendo questi per lo più fatti a penna corrente, ed in angu-

stia

ſtia di tempo, e lavorati per ammaeſtramento de' ſoli principianti, ſpeſſo vi è traſcurata la puntualità, l' eſattezza, e l' ordine; onde a chiunque a leggerli è coſtretto, non agevol coſa, ma a ben comprenderli, e penetrarne il ſenſo, difficil molto, e non di rado del tutto impoſſibile ſi rende. Per lo contrario poi i libri non tanto per eſſer della bellezza della edizione vagamente fregiati, e adorni, ma ſiccome quelli, che per iſtuzione di tutti furono compoſti, ed alla critica rigoroſa di chiccheſſia ſono ſoggetti, d' ordinario con ſomma accuratezza ſon lavorati; ed in ogni lor parte eſſendo per lo più compiti, ne ſegue neceſſariamente, che la lettura di queſti non ſolo non ſia diſpiacente, e laborioſa, ma ſpeſſo oltre ogni credere grata divenga, e dilettevole.

II. Nè può rivocarſi in dubbio, che gli ſcritti, ancorchè lavorati da mano maeſtra, non ſieno il più delle volte manchevoli, e privi di quella chiarezza, ed eccellenza, che potrebbono avere, ed in fatti di leggieri da' loro Autori conſeguita avrebbono, ſe non pe' ſoli Scolari, ma per le ſtampe ſtati foſſero fin da principio compoſti. E che ciò ſia vero, baſta il rifletteere, che ſe qualche Profeſſore, anche di sfera non ordinaria, venga richieſto, perchè egli alla pubblica luce non dia le ſue ſpeculazioni, ed i ſuoi trattati sì bene da eſſo ſulla cattedra eſpoſti; toſto ſi udirà riſpondere, che egli ſoltanto gli aveva per iſtruire i Giovani principianti diſteſi, non

 già

già per ammaestramento del pubblico, e per accrescer d' un' Opera nuova la Repubblica delle Lettere; e se da qualche forte motivo obbligato venisse a pubblicarli, astretto eziandio sarebbe a lavorarci sopra per accrescerli, ripulirli, ornarli, e migliorarli di molto: segno chiaro, e manifesto, che qualor si compone per la sola scuola, e per erudire la sola Gioventù, quasi mai non ci si pone quell' attenzione, e quell' artificio, che tanto son necessarj, non solo per dar compimento all' Opera, ma sì ancora per risparmiare a chi legge il fastidio, e la noia di andare investigando quelle notizie, que' lumi, e quella erudizione, che vi mancano, ed altrove non possono rinvenire senza accrescere a se medesimi oltre ogni misura la briga, il disagio, e la fatica.

III. Se poi ciò non ostante impugnar si volesse tal verità, e si pretendesse ad ogni patto sostenere, essere gli scritti al pari delle opere stampate compiti, e perfetti; si potrebbe mostrare, esser ciò non che molto difficile, ma quasi impossibile ad accadere. Imperciocchè, siccome qualora si fanno le cose con agio, e posatezza (come per lo più succede allorchè si compongono i libri per le stampe) avendo tempo bastante a pensare, e riflettere, è cosa agevole il formar giusta idea di tutto ciò, che serve d' oggetto al componimento, far in quello le dovute divisioni, e dargli un ordine proprio, e adequato; così, toltine alcuni casi del tutto straordinarj, è mol-

è molto difficile, e sovente impossibile in un tratto, ed a gran fretta (siccome si stendono i trattati manoscritti) apprender tutti i generi, tutte le specie, e gl' individui; come pure tutte le proprietà, e le differenze delle materie, che s' imprendono a trattare. Dal che pur ne segue, che i libri sono con metodo, chiarezza, e in buon dettato composti; gli scritti poi, di cui si ragiona (parlando però sempre in generale) sono per lo più composizioni mal digerite, e in ogni parte di essi quasi sempre signoreggia il disordine, e la confusione.

IV. E ciò non sembra aver bisogno d' altra più valida prova, mentre è abbastanza chiaro, ed evidente, che affinchè l' intelletto facilmente, e con poca fatica comprenda le cose, e la memoria, e la fantasia ne conservin per lungo tratto di tempo le idee, e l' immagini, è necessario, che l' istesse cose si rappresentino legate, e unite l' une all' altre; e così vi sia nel componimento servata, e diligentemente mantenuta la debita disposizione delle parti, di maniera che tosto apparisca, siccome richieggono i più valenti Precettori dell' arte, un corpo, o sia un composto ben fatto, ed in tutto perfezionato; onde ne segua, che l' intelletto, e la reminiscenza potendo facilmente trascorrere dall' une all' altre notizie, con agevolezza somma dagli universali discendano a' particolari, e da questi a quelli, come per gradi ascendano. Ma ciò non può avvenire leggendo,

Digitized by Google

do, o trascorrendo le disadatte mescolanze delle altrui composizioni, nelle quali nè legame, nè armonia alcuna ritrovasi, nè vi può spiccare la precisione, e la chiarezza, essendo l'una, e l'altra, figliuole dell' ordine, e della buona disposizione.

V. Or da tutto il fin quì detto, e riferito, d' uopo è concludere, che l' Opere impresse essendo non rade volte ben ordinate, e chiare, e per l' opposto gli scritti per lo più confusi, oscuri, e mal digeriti; sarà altresì necessario argomentare, che lo studio di quelli scema molto la fatica, e l' incomodo a chi legge, siccome la lettura di questi per la ragione contraria non poco l' accrescono. Ma oltre a ciò, se si vorrà confessare il vero, si dovrà di buon grado concedere, che i libri con piacere, e vaghezza si leggono; i trattati poi a penna con fastidio, e con pena si studiano; di maniera che quanto gli uni a scorrerli, e studiarli invitano, e allettano anche i più ritrosi, ed impazienti; così gli altri altrettanto ributtano, ed attediano eziandio i più invogliati, e i più fervorosi.

VI. Nè per avventura si dia taluno a credere, esser piccol vantaggio ogni volta che la Gioventù s' incammina verso le buone discipline, e le scienze, risparmiare ad essa parte considerabile di quella fatica, che sostener dovrebbe per far di quelle acquisto; avvengachè bene spesso da questo principalmente tutto il buon esito dell' affare dipende. E nel

ve-

vero, per far progresso nella cultura delle Arti liberali, ed altre più nobili facoltà, dovendo i Giovani giusta l' insegnamento, che ne dà Orazio, sostenere molt' incomodi, e molti disagi = *Multa tulit, fecitque puer, sudavit, & alsit:* = se oltre questi, che sono indispensabili, e per mera necessità tollerar si debbono, altre molestie, e fatiche inutili, e superflue vi si aggiungessero, la brama, ed il fervore degli studiosi si verrebbe alla perfine a intiepidire; ed in vece di proseguir generosamente l' incominciata carriera, stimando l' acquisto di quelle un peso troppo gravoso, e forse anche insoffribile, fin da' primi passi perdendo il coraggio, e la lena, ben presto abbandonerebbero l' impresa, siccome in effetto con grandissimo pregiudizio delle buone lettere, e de' buoni studj, per tal cagione pur troppo veggiamo ciò tutto dì accadere.

CAPO TERZO.

Lo spiegare le Opere stampate è assai più profittevole alla Gioventù, che esporre ad essa i Trattati manoscritti.

I. L' uso di spiegare i libri alla pubblica luce venuti, non solamente il tempo, e la fatica risparmia, siccome si è di sopra bastantemente dimostrato, ma quel che più rileva si è, che il medesimo a chi studia riesce di maggior utile, e profitto di quel-

quello esser possa l' esposizione de' trattati manoscritti. E che ciò sia vero, basta il rammentarsi, che questi sono tratti da quelli, e d' ordinario nulla di più, nulla di meglio contengono: onde della maggior parte di essi si può dire con l' acuto Bacone = *Si diligenter introspicias, eiusdem rei repetitiones reperies.* = Anzi il più delle volte sono ancora men belli, e men utili, se pur dir non vogliamo, esser questi più deboli, e più difettosi.

II. In fra le utilità poi, che da un somigliante metodo risultano, quella senza fallo può primamente annoverarsi, che dallo stile deriva delle medesime opere uscite in luce; imperciocchè queste essendo per istruzione d' ogni genere di persone composte, sono quasi sempre scritte con più di proprietà, maggior pulitezza, ed eleganza: Ne' trattati poi a penna, siccome quelli, che per ammaestramento de' soli principianti furono composti, il più delle volte la buona elocuzione vi è trascurata; onde spesso nello stile inculti sono, disadorni, e rozzi. Quindi ne segue, che qualora la Gioventù attende alla lettura de' libri, non solo il vantaggio gode della cognizione di cose utili e profittevoli, ma vi apprende altresì la proprietà, e l' eleganza della lingua, in cui quelli furono composti. All' incontro applicandosi allo studio degli scritti, benchè alcuna volta essa v' impari argomenti utili, si riempie però la mente d' un numero presso che infinito di termini,

ed

ed espressioni barbare; le quali non solo fa di mestieri, ch' ella disimpari, e che se ne dimentichi affatto, ma d' altre maniere di dire proprie, ed eleganti, è necessario si fecondi lo spirito, se vuole nella notizia delle buone lettere procedere innanzi alcun poco, e molto più se brama far in quelle qualche felice progresso.

III. E sebben non convenga, che la gravità d' alcune scienze in stil lussureggiante si tratti, e di troppi ornamenti, e ricercate figure si vesta; pur tuttavia non è cosa dicevole, che le nobili Discipline si faccian vedere in abito sordido, deforme, e troppo rusticano: Ma comparendo sempre negli abbigliamenti proprj, e alla loro qualità convenevoli, debbono il loro decoro mantenere, acciocchè da tutti quei, che ne vanno in traccia, esser possan gradite, ed accette. E così non tanto colla rarità delle pellegrine notizie, quanto colla purità, e vaghezza dell' espressioni, principalmente piacciano, ed allettino la Gioventù studiosa.

IV. Ed in fatti senza un somigliante soccorso, e senza in pronto aver le grazie, i vezzi, e l' eleganza del linguaggio, come sarà possibile con purità, e chiarezza, le materie intralciare, e spinose trattare? Come quelle dimesticare, che ruvide sono, e selvagge? Ed alla perfine come spianar le ardue, e dilucidar le più oscure? Ciò non può certamente succedere, che con usare la proprietà, e vaghezza di

 quel-

quella lingua, in cui si scrive, e così le rozze maniere evitare di alcuni Scrittori, i quali comecchè talvolta procedano con ordine, e trattino utili argomenti; pur nondimeno a cagione di loro barbarie non solo non allettano i più schizzinosi, ma offendono eziandio quelli, che non sono di gusto molto squisito, e delicato.

V. Nè quì ci si dica, che anche nell' opere per via delle stampe pubblicate la proprietà della lingua non vi è nè poco, nè punto curata, essendo bene spesso in rozzo dettato composte. Imperciocchè dato, che ciò sia vero, non si potrà tuttavia negare, che essendo i libri, come di sopra dicemmo, con maggiore studio, ed attenzione distesi, anche per rispetto allo stile debbono esser migliori; ed in fatti son tali, perciocchè, servata la dovuta proporzione, in essi è sempre più pulitezza di quello si scorga negli scritti, per lo più fatti nelle angustie, e tumultuariamente. Onde è d' uopo argomentare, per questo capo ancora, o sia per ragione della proprietà, ed eleganza, esser senza paragone la lettura de' libri più utile, e più proficua di quella de' Trattati manoscritti.

VI. Sembra questo poco vantaggio a coloro, che più non sono in istato di ripulire, ed ornare il loro stile; e lo stesso a quelli appare, che sebbene abbiano avuta la sorte di nascere in un secolo illuminato, e pulito, vogliono tuttavia vivere ne' costumi

mi de' fecoli ofcuti, e barbari. Ma checchè fia di quefti, egli è certo, ed indubitato, che ficcome commendare abbaftanza non fi poffono que' libri, che per effer compofti con proprietà di linguaggio, grandiffimo profitto recano a chi gli legge; così altrettanto biafimo meritano quei Trattati, che effendo fcritti in ftile abietto e rozzo, ancorchè trattino nobili foggetti, ed utili materie difcutino, pur poco, o niun vantaggio fe ne ricava; attefo che quefti la difavventura incontrano non meno di effer poco graditi, che d' effer tutti, o quafi tutti ben prefto dimenticati.

VII. Grande fenza dubbio è il profitto, che dalla pulita, ed elegante elocuzione fi raccoglie; ma a mille doppj maggiore è quello, che fi ritrae dalla buona Critica, che qual luce chiara fa rifplendere tutte quelle opere, in cui è ben maneggiata, ed a norma delle fue regole, e con tutta efattezza, pofta in pratica. Ma come potrà quefta aver luogo negli fcritti, di cui ragioniamo, fe il più delle volte è d' uopo comporgli a gran fretta, e fenza poter fare le dovute rifleffioni? Come fi potrà nelle cofe dubbiofe, ed ambigue, efaminare tutti gli Scrittori, tutti i documenti, e le varie circoftanze? Come dedurre da principj, e notizie difparate (che fpeffo l' argomento il richiede) altre cognizioni quanto più lontane, tanto più certe, e ficure? Come finalmente in un iftante, e quafi in un baleno infieme ac-

Digitized by Google

cozzando persone, fatti, e luoghi, e tempi varj, giungere a distinguer qual sia la vera da abbracciarsi, qual la pericolosa, o la falsa opinion da schivarsi, o rigettarsi del tutto?

VIII. Dal fin quì detto, siccome si fa chiaro, e manifesto, che qualunque soggetto, o argomento, se non vien secondo i precetti dell'Arte critica trattato, e discusso, di poca, o niuna utilità può essere agli studiosi; e quest'arte quanto più spesso ben maneggiata si scorge ne' libri, che ci vengono comunicati, mediante questa, o quella edizione, tanto più, per le quì sopra riferite ragioni, negletta si vede negli scritti privati; così dovrà concludersi, e sarà cosa fuor di contrasto, che la lettura delle Opere date in luce a fronte di quella de' semplici Trattati, che i Lettori dettano, è sempre di molto maggior profitto, e vantaggio.

IX. Se dunque li scritti, di cui favelliamo, sono molte volte privi della buona Critica; quanto più destituti saranno del buon gusto, o sia di quel maraviglioso discernimento dell'ottimo, che sebbene in ogni composizione, ed in qualunque sua benchè minima parte, qual prezioso ingrediente si richiegga, che il tutto condisca, e a perfezione conduca, pur nondimeno è alquanto difficile a conseguirsi non tanto allorchè di fuga, e tumultuariamente, ma eziandio quando si compone colla dovuta attenzione, e posatezza? Or senza un sì fatto squisito ingrediente non

non ſolo i componimenti rimangono inſulſi, e ſcipiti; ma le dottrine, ed altre notizie, che quelli contengono, per lo più non ſono poſte nel loro luogo, nè portate nell' aria propria, e convenevole; ed in vece di formare, ſecondo Orazio, ed altri eccellenti Precettori, un corpo ben diſpoſto, e perfetto, non di rado un moſtro coſtituiſcono deforme, e ſpaventoſo, di maniera che al dire dello ſteſſo Venuſino

. . . . Nec pes, nec caput uni
Reddatur formae . . . .

X. E queſto buon guſto non è già, come taluno per mera illuſione ſi dà forſe a credere, o un fantaſma, o qualche ente immaginario, che ſoggiornar ſi creda nel centro di qualche aſtro, o in un antro oſcuro della luna, ſenza mai laſciarſi veder tra' mortali quaggiù in terra; ma è una luce nobiliſſima, racchiuſa bensì ne' cupi naſcondigli dell' intelletto umano, e talmente quivi collocata, che ſebbene non ſia coſa molto agevole, pur ſi può diſcoprire, e ſvelare la ſua incomparabil bellezza, qualora non alla sfuggita, ed a gran fretta, ma con accuratezza gli occhi vi ſi fiſſino perſpicaci della noſtra mente.

XI. E' però vero, che non è in potere di tutti, anzi rieſce quaſi impoſſibile, non che malagevole, il ravviſarlo in pratica, ſe non vi ha un abile direttore, od un buon eſemplare, che o con la voce, o coll' eſempio, quaſi guidando per mano, il drit-

dritto sentiero ne additi, che al suo fortunato soggiorno ne conduce; senza di che neppure gl' ingegni più felici, e le menti più vaste avvicinar si possono ad esso, non che giungere a possederlo. Anzi spesso addiviene, che senza un tal soccorso, ed una scorta sicura, anche i più gran talenti si smarriscono, ed in vece d' appressarvisi, dal buon gusto si allontanano, tuttochè sostengano gravi fatiche, e non pochi sudori spargano.

XII. Chiunque pertanto senza anticipati giudizj, e senza bollor di passione si farà ad esaminare una sì fatta questione, certamente non potrà fare a meno di non confessare con tutta ingenuità, che lo studio de' libri impressi non solo è più breve, e men faticoso, ma altresì di lunga mano più utile, e profittevole. Anzi sebben addentro penetrar si vorranno le addotte prove, sarà necessario altresì stabilire, che siccome non molto accorto, o piuttosto mal consigliato darebbe a conoscere d' esser quel viaggiatore, il quale avendo due strade per riuscire al luogo medesimo della sua determinazione, una delle quali fosse breve, ed insieme piana, spaziosa, ed agiata; l' altra all' opposto lunga fosse, erta, scoscesa, e dirupata; e ciò non ostante nel proseguir l' intrapreso viaggio volesse mettersi per questa, lasciando quella; chi in tal evento rattener si potrebbe dal dire, e con ogni ragion sostenere, che un uomo sì fatto, non meno di cognizione, che privo fosse di

men-

mente, e d' intelletto? Così appunto, e senza tema di esagerazione dir si potrebbe, che assai male facesse, o che di poco senno dotato fosse quel Giovine studioso, il quale nel proseguire il corso degli studj suoi, potendo molto accorciare, e facilitarsi il cammino coll' applicarsi all' Opere stampate, volesse tuttavia battere il lungo, e disastroso sentiero de' Trattati manoscritti.

XIII. Per la qual cosa non è da farsi maraviglia, se ne' tempi andati quei bravi Uomini dell'antichità *Pitagora*, *Socrate*, e *Platone*, ebbero sempre per massima di non dettare, nè fare scrivere a' loro Uditori (1); e questa lodevole costumanza essendosi poscia in varj luoghi introdotta, si vide continuare felicemente anche ne' secoli posteriori; di maniera che al riferire di Monsig. *Fontanini* (2) prima che nelle Scuole incominciasse, come egli si esprime, la corruttela dello scrivere, si solevano spiegare gli Autori più insigni, e rinomati; ed in fatti, come lo attesta lo stesso Prelato (3), a tal fine si trovano tuttavia stampati in forma comoda per uso delle pubbliche Accademie non solo *Platone*, ed *Aristotile*, ma il *Maestro delle Sentenze*, i *Santi Dottori Tommaso*, e *Bona-*

(1) Lettere di XIII. Uomini Illustri lib. 14. Lettera di Annibal Caro al magnifico Messer Marco Antonio p. 461. In Venezia per *Comin* da *Trino* di Monteferrato 1561.

(2) Ved. Monsig. *Fontanini* nelle Note alla Classe prima della Biblioteca dell' Eloquenza Italiana pag. 285.

(3) Ved. lo stesso Autore nel luogo quì sopra citato.

Digitized by Google

Bonaventura, ed eziandio il *Corpo del Dritto Canonico*, *e Civile*. Ma ciò non oftante, l' abufo, o fia la corruttela dello fcrivere, per difavventura delle fcienze prefe piede; e per quanto afferifce il *Cardinal Toledo* (1) s' introduffe a cagione del prurito, che avevano alcuni di fare fcriver le proprie fpeculazioni, non di rado compofte tumultuariamente il giorno avanti, e così fu abbandonato con indicibile pregiudizio della Gioventù, e degli ftudj, il coftume d' interpetrare i Tefti degli Autori claffici. Il che offerva anche uno Scrittore moderno, ed Autore di una Lettera erudita, che in propofito di quefta medefima queftione non ha molto comparve in Perugia, e quivi fi legge manofcritta, in cui altresì veder fi poffono non poche valide ragioni, e gravi autorità, che a maraviglia lo fteffo noftro affunto confermano.

XIV. Inoltre quefta pratica di efplicare l' Opere altrui ficcome utiliffima fu da varj Inftituti di Religiofi abbracciata in tempo, che fiorivano nelle più ricche, e più popolofe Provincie d' Europa, e ne' loro Clauftri gli uomini racchiudevano più fcienziati, ed infigni. Lungo farebbe l' andare partitamente di ciafcun ragionando, onde per tutti baftar poffono i RR. PP. della *Compagnia di Gesù*, ficcome quelli, che per le rare loro prerogative fono baftantemente noti a ciafcuno; sì ancora perchè nè per la rari-

(1) Nella Prefazione a' fuoi Commentarj fopra la *Fifica d' Ariftotile*.

tatità degl' ingegni, nè per la profonda dottrina, nè per la vasta erudizione credono dover cedere a qualunque altro, benchè per ogni ragione cospicuo Instituto: Questi volendo, che i loro Maestri fossero di prima intenzione Lettori, e non dettatori, nel metodo de' loro studj (composto da più dotti Gesuiti di varie Nazioni, ed approvato dal consenso di tutte le Provincie della medesima Società) dopo aver dichiarato, che una sì fatta costumanza di dettate nelle Scuole prima del 1544. era quasi del tutto inusitata (1), con termini pressanti proibiscono a' Lettori della stessa Compagnia di dettare gli scritti per privato studio da essi composti; e nel tempo stesso l' obbligo loro impongono d' interpetrare le Opere degli Autori più rinomati (2), e ciò non solo per risparmio del tempo, ma singolarmente per dare in mano a' loro Giovani esemplari più dotti, e più compiti.

XV. Ma benchè la legge, e la pratica antica de' RR. PP. Gesuiti possa, come sopra dicemmo, bastantemente confermare il nostro assunto; pur nondimeno se a qualcuno, che su di ciò andasse troppo minutamente sofisticando, per mostrare l'utilità d' un tal metodo, non sembrasse ad esso gran fatto, nè prova da farne caso, l' avere arrecato l' esempio, o

D sia

(1) Ved. Il primo *Ratio Studiorum* del 1586.

(2) Ved. Il *Ratio Studiorum* del 1599. cap. 4. num. 9. cap. 7. n. 12.

ſia l' autorità per altro molto riſpettabile de' RR. PP. della Compagnia, ſi può ora dar gran peſo all' argomento, aggiungendo a' medeſimi l' inclita, ed inſigne *Religione Domenicana*, la quale preſentemente ha queſto ſteſſo metodo abbracciato come vantaggioſiſſimo pe' buoni ſtudj; e ciò ha fatto in vigore d' una Lettera (1) del celebre Padre *Boxadors* Religioſo di profonda dottrina, e di ſomma prudenza, e di mille altre prerogative dotato, e Generale degniſſimo del medeſimo Sacro Inſtituto. Ma per toglier qualunque difficoltà, e far sì, che ciaſcuno di una tal verità rimanga pienamente perſuaſo, e convinto, ſarà più che baſtevole il richiamare alla memoria, che il coſtume d' interpetrare l' Opere altrui ſi è praticato in addietro, e tuttora ſi va praticando dalle più inſigni, e celebri Univerſità d' Italia;

(1) Il Padre Generale de' Domenicani ha mandato una lettera circolare a tutti i Conventi della ſua Religione, in cui comanda, che nelle ſcuole de' medeſimi non ſi faccia ſcrivere, ma ſi ſpieghi *San Tommaſo*, ed alcuni altri Autori del medeſimo Inſtituto, come appariſce dal ſeguente, e da tutto il reſto della medeſima lettera in data de'28. Ottobre 1764. = *Principio mandamus, ut tam in Studio noſtro generali S. Patris Dominici de Peruſio, quam in ceteris etiam Studiis materialibus eius noſtrae Provinciae Regentes, & Baccalauri, Lectoresque Sacrae Theologiae cum primarii, tum ſecundarii pro tempore a ſcriptis, quibusque inſtitutionibus Theologicis dictandis, explicandisque abſtineant, ac ſolummodo* Textum, *ſeu ut vocant* Litteras Summae Sancti Thomae *interpretentur, Auditoribusque ſuis ad diſcendum tradant.*

talia; poichè in queste o vi è proibizione espressa di dettare, come in *Padova* (1), ed in *Perugia* (2),

D 2 o vi

(1) Ved. l'allegazione al n. 3.

(2) In prova di ciò basta scorrere la legge primaria, e direttrice di quella Università, o sia il Breve della S. Memoria di *Urbano VIII.* che comincia *In supereminenti*, ed emanato il di 15. Ottobre 1625. per la riforma, e buona direzione dello Studio di Perugia, in cui al num. 27. si leggono le seguenti parole, che provano a maraviglia quanto si asserisce dell'Università predetta.

Lectores omnes teneantur ad Gymnasium accedere, ac legere singulis diebus, in quibus sonat Campana, ut infra; & post lectionem immediate immorentur in scholis differendo cum scholaribus de rebus ad lectionem spectantibus, itant tempus lectionis & conferentiae ad integram horam perveniat.

Inoltre dallo stesso Sommo Pontefice essendo stata eretta una Congregazione, per comporre le differenze, che insorgevano nel dar esecuzione al suddetto Breve, la medesima fece a tale oggetto tra gli altri decreti anche il seguente, come si vede al num. 6. delle Risoluzioni, e Decreti della stessa Congregazione.

Ut Illustrissimus Cardinalis ad praesens Episcopus, ac Praeses provideat, ut omnino tollatur abusus ab aliquibus Doctoribus introductus dictandi, itant lectiones scribantur a Scholaribus, & invigilet, ut iidem Lectores, quam horam tenentur in Scholis morari, eam integre insumant legendo, & cum scholaribus disserendo de rebus ad lectionem spectantibus.

Parimente non deve omettersi, che la stessa proibizione ne' tempi posteriori fu confermata dal medesimo Pontefice *Urbano VIII.* con altro Breve, che incomincia: *Exponi vobis* in data degli 11. Dicembre 1634. ed inoltre fu anche inculcata dalla Congregazione deputata dalla Santa Memoria di *Clemente XI.* per regolamento della medesima Università, come riferisce *Monsig. de Buoi* in quel tempo Vescovo di Perugia, e Preside del medesimo Studio, in quella sua notificazione, che fu stampata nella Città suddetta, e da esso pubblicata li 15. Giugno 1720.

Or

o vi è permesso di spiegare i libri stampati, come in *Roma*, *Bologna* (1), ed altrove. Se poi fuor della no-

Or da tutto questo scorgendosi abbastanza, che una legge si fatta non solo fu da principio dalla suprema Autorità stabilita, ma in progresso di tempo o immediatamente dalla Santa Sede Apostolica venne confermata, o per mezzo delle sue Congregazioni deputate a tale effetto ne fu inculcata l' osservanza, di maniera che è cosa bastantemente chiara, ed evidente, che anche in oggi ha tutta la forza, ed efficacia, ed in effetto obbliga i Lettori ad onninamente astenersi dall' officio del dettare, siccome gli scolari da quello di scrivere, ed altrimenti facendo si verrebbe con manifesta violazione a trasgredire la legge direttrice, e principale della medesima Università.

Nè qui si opponga, che ciò debba intendersi solamente delle lezioni dell' ordinario, e non di quelle, che si fanno per ispiegare le Instituzioni canoniche, e civili. Imperciocchè (lasciando per ora da parte la trita, e notissima regola, che *ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus*) vedendo, che nella divisata legge vien stabilito = *Ut Illustrissimus ..... Episcopus, ac Praeses provideat ..... ut iidem Lectores quam horam tenentur in Scholis morari, eam integre insumant legendo, & cum scholaribus differendo;* = si domanda qual tempo vi rimarrà egli ad impiegare nello scrivere, se tutto tutto quello, in cui sono obbligati i Lettori a trattenersi in Scuola, lo debbono interamente consumare *legendo, & cum scholaribus differendo?* Certamente non vi rimarrà neppur un momento. E' d' uopo dunque dire, e confessare, che nella mentovata Università è proibito, e del tutto vietato sì il dettare, che lo scrivere.

Pur nondimeno dato per un momento, che il Decreto, o la legge suddetta, risguardi soltanto le lezioni dell' ordinario, e non quelle dell' Instituzioni; ciò non ostante, se si vorrà fare attenzione alle parole del Breve, e del citato Decreto, nessuno, che usar voglia dirittamente di sua ragio-

nostra Italia si vorrà uscire, si vedrà, che in *Francia* non poche pubbliche Accademie, ed in *Germania*

gione, potrà giammai negare, che lo scrivere nelle pubbliche stanze dello Studio di Perugia non sia proibito, e vietato del tutto. Per isfuggir dunque una trasgressione cotanto chiara, e manifesta, sarà necessario la lezione delle Instituzioni suddette farla non allo Studio, ma nelle proprie case de' Lettori, o nelle Scuole private de' medesimi. Ma in queste è stato sempre, ed è tuttavia permesso tener quel metodo, che più aggradisce, e piace: quindi è d'uopo concludere, che anche concessa, ed ammessa una sì fatta erronea ipotesi, non si potranno obbligare, nè i Lettori a dettare, nè i Giovani a scrivere; ma ad ognuno sarà lecito seguir quel metodo, che è di suo piacere, e gradimento. Ed in fatti questo è lo stile, e la pratica di tutte quante le Università, che nelle Scuole pubbliche si osservi esattamente la maniera prescritta dalle leggi, e costituzioni di quelle; ed in casa poi, o sia nelle Scuole private, i proprj scritti, o le Opere altrui si spieghino, siccome torna più in acconcio tanto a quelli, che insegnano, quanto a quelli, che imparano.

Ma forse dirà taluno, a tutti questi sconcerti si può in avvenire dar riparo coll' obbligare i Professori a dare i Cartolari de' Trattati a' loro Discepoli, affinchè gli trascrivano in casa, o ne' Collegi, in cui dimorano. Ma il mandare ad esecuzione un somigliante progetto, tanto è lontano, che farebbe scemare gli inconvenienti, che anzi, se ben si riflette, di lunga mano gli accrescerebbe: imperciocchè in tale evento necessario sarebbe, che ciascun Lettore avesse due copie de' suoi scritti per dargli a' principali Collegj di *Sapienza Vecchia*, e *Nuova*; altri due per i *Collegj Bartolino*, ed *Oradino*, ed almeno due altri per gli scolari dell' Università, che abitano nelle case loro, o stanno a dozzina in varj rioni della Città; giacchè da tutti questi Giovani, o dalla maggior parte di essi, si attende principalmente alle facoltà legali, o ad altre scien-

nia una gran parte di esse non detta, ma i Professori di quelle ai loro Discepoli l' Opere spiegano degli altri Scrittori (1).

XVI. Nè

scienze, che si professano in quello Studio. Onde senza contare l' originale, che tutti i Lettori avrebbono bisogno di tenere presso di se, ognuno di essi dovrebbe avere sei copie de' suoi scritti, i quali passando d' una in altra mano, ben presto si sporcherebbono, ed eziandio si lacererebbono, e così di tempo in tempo sarebbe mestieri di rinnovarli: per la qual cosa i Professori di quella Università non avrebbono a far altro, che copiare, o far copiare i loro Trattati. Ma siccome questo diverrebbe per essi una briga, ed un peso insoffribile, sarebbe d' uopo in progresso di tempo sgravarli del medesimo; e dovendo spiegare i propri scritti, non vi sarebbe altra via, che permettere ad essi di dettare allo Studio, e così si verrebbono a porre in precisa necessità di trasgredire, e del tutto violare la legge primaria, e direttrice dell' Università di Perugia.

Ma dato ancora, che non fossero necessarie tante copie, o che i Lettori si soggettassero ben volentieri ad una briga sì fastidiosa, ben presto ne seguirebbe un inconveniente assai maggiore; imperciocchè attediati i Giovani di scriver tanti Trattati, per alleggerirsi da un peso sì gravoso, procurerebbono, siccome han fatto altre volte, d' avere i Cartolari de' loro compagni, che il corso degli studj han terminato, per trascriverli a loro bell' agio. Ma siccome quelli per esser copiati in fretta, e talvolta da scolari mal pratici, e non del tutto diligenti, non potrebbono certamente esser molto corretti, anzi non rade volte scorretti sarebbono, e pieni di sbagli, ed errori; così le copie cavate da sì fatti originali, diverrebbono di giorno in giorno peggiori, onde in breve spazio gli scritti de' Professori dell' Università Augusta si vedrebbono così mal conci, e mal condotti, che non potrebbono essere intesi non che da Giovani principianti, ma nè tampoco da persone intendenti, ed alcuna

vol-

XVI. Nè osta il dire, che se vi sono molte Accademie, ed Università, che hanno abbracciato questo metodo, se ne trovano però delle altre non meno ragguardevoli, che praticano il contrario: imperciocchè si risponde, che sebbene tutto questo sia vero, è però altrettanto certo, ed indubitato, che ciò procede, o perchè disponendo così le leggi di quelle, finattantochè le medesime leggi non vengano riformate, debbono esser puntualmente eseguite,

volta neppure dagli Autori stessi, siccome di se medesimo attesta il celebre Sig. *Antonio Genovesi*, il quale nella lettera, che ha posta in fronte alla dotta Opera sua intitolata *Elementa Metaphysicae*, ci fa sapere, che i suoi Uditori nel copiare quel suo erudito Trattato talmente sconcio l' avevano, e scontraffatto, che neppur esso poteva più riconoscerlo per opera della sua penna; onde per rimediare a ciò, e render quello utile a' suoi Discepoli, fu costretto a darlo alla luce; e per l' istesso motivo altri Professori ancora han fatto il medesimo, cioè han pubblicato colle stampe le Opere loro, affinchè queste corrette, e per quanto è possibile emendate, venissero sotto gli occhi di quei Giovani, che le loro lezioni ascoltano; il che potrebbe provarsi con un lungo catalogo di molti Professori, che per tal fine hanno i loro Trattati stampato, se la cosa non fosse per se stessa chiara, e manifesta.

(1) Lettera del Sig. Abate *Massimiliano Roli* scritta li 14. Novembre 1764. indirizzata ad un Lettore dell' Università di Perugia suddetta. Lettera del Sig. Dott. *Francesco Giannotti* dottissimo Professore di Teologia nell' Università di Bologna scritta li 17. Novembre 1764. ad un Lettore, come sopra.

(2) Lettera del Sig. *Antonio Genovesi* celebre Professore dell' Università di Napoli in data degli 11. Agosto 1764. scritta ad un Lettore della mentovata Università di Perugia.

te, tuttochè fatte in tempi non molto illuminati; e benchè in oggi un metodo prescrivano non molto vantaggioso per la Gioventù studiosa; o pure ciò accade, perchè essendo difficilissimo di rinvenir libri del tutto accomodati al corso degli studj, che debbono farsi nelle pubbliche Scuole, e che soddisfacciano interamente all' intenzione, ed al genio di chi presiede; quindi non è da far maraviglia, se alcune Accademie seguono l' antica lor costumanza, e di receder da quella non è ancora loro permesso. Del resto qualora vi siano Operette acconce al bisogno, e lavorate a tale oggetto, niuno, che dotato sia di fino discernimento, giammai rivocare in dubbio potrà, che il metodo, di cui si favella, sia dell' altro assai migliore, e più profittevole. Ed in fatti come tale si va ogni dì più dilatando, e non meno dagli Instituti de' Religiosi, che dalle pubbliche Accademie, ed Università viene approvato, e nel tempo stesso da quelle ricevuto (1).

XVII. Quindi è, che tanti uomini insigni, e per dottrina, e per fama celebratissimi, l' uso di fare scrivere nelle pubbliche Scuole hanno sempre disapprovato; e perciò chi lo biasima, perchè a' Giovani fa guastare il carattere ben formato, come

Mon-

(1) Lettera del Sig. Abate *Ubaldo Bicci* Soprintendente degnissimo della Stamperia del Collegio di Propaganda Fide di Roma, scritta il dì 4. Settembre 1765. ad un Lettore dello Studio di Perugia,

Monſig. *Fontanini* (1); chi lo diſprezza; perchè a' dì noſtri eſſendovi in tutte le materie tante Opere eccellenti, rieſce affatto ſuperfluo, e fa inutilmente perder il tempo non meno a' Lettori, che a' Diſcepoli, come il celebre *Facciolati* (2); chi per l' uno, e per l' altro motivo condannandolo ſe ne duole altamente, perchè, come prima facevaſi, non ſi ſpieghino con maggior profitto i Teſti degli Autori claſſici, come il Cardinal *Toledo* (3), ed il *Riccobono* (4). E finalmente altri molti non mancano, che per diverſi urgentiſſimi motivi ben ravviſando eſſer l' uſo del dettare di ſommo pregiudizio all' avanzamento delle ſcienze, bramano, che finalmente ſi abbandoni affatto, e la generale coſtumanza s' introduca di prevalerſi degli Autori approvati, ſiccome quelli, che per la materia, l' ordine, lo ſtile, e per ogni altro riguardo ſon quaſi ſempre degli ſcritti, o de' Trattati non impreſſi, aſſai migliori.

XVIII. Or dappoichè un ſomigliante uſo è ſtato ricevuto, ed approvato da Letterati così eſperti, e ſaggi, da Accademie cotanto celebri, e rinomate; non ſembra eſſervi luogo a dubitare, che ogni

(1) Ved. Monſig. *Fontanini* nelle *Oſſervazioni dell' Eloquenza Italiana*, Biblioteca Claſſe 1. pag. 286.

(2) Ved. il Sig. *Facciolati de Gymn. Patavino* Syntagmata XII. Syntagm. V. pag. 60. e ſeq. e nel Syntagm. XIII. pag. 106. & ſeq.

(3) Nella Prefazione de' ſuoi Commentarj ſopra la *Fiſica d' Ariſtotile*.

(4) *De Gymnaſ. Patavino lib. 4. cap. 16. de Re Ieſuitica*.

altro Uomo sapiente non venga tosto nel medesimo parere; e vi è altresì tutto il fondamento a sperare, che lo stesso farà l' illustre Prelato, che al suddetto Congresso presedeva [1]: anzi sembra, che, se il contrario progetto ivi proposto non fosse giunto sì improvviso, ed inaspettato, ed un qualche momento lasciato avesse a riflettere, non vi ha dubbio, che fin da principio rigettato esso lo avrebbe, siccome quegli, che essendo di finissimo accorgimento fornito, di leggieri scorge tutto ciò, che conduce, ed è favorevole all' avanzamento delle Arti liberali, e delle Scienze; e per la stessa cagione è altresì da credere, che dipendendo da esso, siccome in fatti dipende, il lustro, e l' accrescimento della mentovata Università, farà ben presto conoscere, che non indarno la medesima dalla somma sua vigilanza, fervente zelo, ed ottimo consiglio, aspetta, e meritamente attende splendore, decoro, gloria, ingrandimento. Ma è tempo oramai di passare a rispondere alle opposizioni, ed argomenti contrari.

CA-

(1) Cioè a quello, di cui si parla nel principio della Lettera dell' Autore al Leggitor cortese.

CAPO QUARTO.

Si risponde alle obiezioni di coloro, che l' utilità del dettare sostengono, e si dimostra il contrario.

I. BENCHE' contro principj sì bene stabiliti, e contro ragioni su fondamenti saldissimi appoggiate, come son quelle, di cui finora favellammo, non si dovriano promovere difficoltà, e obiezioni; pur nondimeno alcune ne arrecano gli egregj sostenitori dello scrivere. E primamente dicono essi, che i gran talenti, e quelli, che penetrato hanno il fondo non meno delle scienze, che della più rara erudizione, facendo quasi ogni dì nuove scoperte, e nuove questioni suscitando, o un migliore schiarimento dando a' soggetti, ed alle materie da essi discusse, fanno altresì, che una maggiore perfezione ricevano, e quindi gli scritti, che escono dalla loro penna, sempre son più chiari, più eruditi, e più profittevoli di quelle Opere, che gli precedettero. Imperciocchè di buon grado si accorda, che ciò possa talvolta, ed anche spesso accadere; ma in tal caso questi valentuomini, questi talenti di prima portata (qual prerogativa non si vuol impugnare, anzi ben volentieri a' Professori dell' Università suddetta di piena mano s' accorda) potranno essi far quello, che i pari loro altrove fanno, aggiungendo, emen-

dando, e dilucidando nelle loro dotte lezioni ciò, che ne' libri da essi interpetrati manca, o merita d' esser corretto, o in miglior forma esplicato: Ovvero, richiedendolo il bisogno, o la necessità, potranno di quando in quando fare scrivere alcune erudite osservazioni, ed ancora qualche dotta dissertazione, per supplire in tal guisa al difetto dell' Opere impresse, senza aggravare se stessi, ed i loro uditori di non leggier disagio facendo scriver tutto, ed anche quello, che è benissimo esposto, ed esplicato si rinviene nell' Opere venute alla luce.

II. Neppure l' altra opposizione può avere quì luogo, per cui alcuni obiettano dicendo, che obbligandosi i Discepoli a copiare i Trattati de' loro Precettori, vengono in certa maniera nell' atto istesso astretti ad imparare quello, che vanno scrivendo, e lo fanno con tanto maggior successo, e profitto, quanto che appoco appoco le dottrine insinuandosi nella mente (e siccome dicono i dotti Avversarj) quasi a stilla a stilla quelle succhiando più profondamente penetrano, e si scolpiscono nella memoria; ma il leggere (continuano essi a dire) l' Opere stampate, dipendendo totalmente dalla volontà, ed arbitrio de' Giovani, per esser questi talvolta non molto all' applicazione, e fatica inclinati, bene spesso trascurano non che di attentamente studiarli, ma di darvi anche una semplice occhiata. Imperciocchè si risponde, che per imparare tutte le mattine la lezione

zione colla ſola ſcrittura di eſſa, v' abbiſogna un ingegno aſſai pronto, e perſpicace, affin di toſto apprendere quanto ſi ſcrive, unito ad un ardente deſiderio di approfittare, onde vi ſtian ſempre colla mente attenta, ed applicata, per non divagarſi, e non perder punto il filo dell' argomento, che ſi tratta: ma così fatte prerogative non trovandoſi così ſpeſſo nello ſteſſo ſoggetto, ma anzi rariſſime volte, ed in aſſai poche perſone, quindi ne ſegue, che ſi verrebbe ad introdurre una pratica generale, e molto gravoſa per tutti, ma l' utile, ed il vantaggio ſi reſtringerebbe ſoltanto ad alcuni pochi, anzi il più delle volte per niuno affatto ſervirebbe, mentre ogni leggier rumore, ogni minimo accidente è valevole a diſturbare, o diſtrarre l' animo de' giovanetti, e far sì, che perdendo il filo del ragionamento, nulla affatto intendano di quanto hanno ſcritto. All' oppoſto l' opere d' altri Scrittori ſpiegando, e i diſcepoli aſtringendo non ſolo a far le ripetizioni in voce, ma anche il compendio in iſcritto, e tutte le coſe notatvi di maggior rilievo, con tal metodo eſſendo obbligati i Giovani non meno a ſcorrere il Teſto dell' Autore, che a legger tutto attentamente, aſſai meglio, che collo ſcrivere in ſcuola, apprendono la lezione; anzi in così fatta maniera non poſſono fare a meno di non impararla, imperciocchè dovendo nel tempo ſteſſo leggere, e meditare, sforzati ſono ad imprimere altamente nell' animo e le dot-

 trine,

trine, e gl' insegnamenti, che le spiegazioni comprendono de' loro Precettori.

III. Parimenti è agevol cosa il rispondere all' altro obietto, che alcuni fanno contro la saggia opinion di *Pitagora*, di *Socrate* (1), e d' altri veri sapienti, dicendo, che il costume di non fare scrivere, e di spiegare i libri d' altri, non meno gli scolari, che i Precettori, pigri rende, ed infingardi. Imperciocchè ciò non può verificarsi per riguardo a' primi, a' quali sebbene con un tal metodo la briga materiale dello scrivere lor si risparmi; nel dovere però essi fare il divisato ristretto, si obbligano a tener applicata la mente, il che è di tanto maggior fatica, quanto è più laborioso lo applicar lo spirito, che muover la penna, e le dita. Non si verifica rispetto a' secondi, atteso che qualora sono a comporre gli scritti astretti, hanno nel vero a faticare alquanto; ma dacchè quelli sono composti, se non vi ha un molto ardente desiderio d' avanzarsi nella vera dottrina, e varia erudizione, rare volte si prosegue avanti, e si continuano gli studj laboriosi. Imperciocchè per mezzo di tali scritti potendo bastantemente soddisfare alla propria incumbenza di Let-

(1) Lettere di XIII. Uomini Illustri lib. 14. Lettera d' Annibal Caro al magnifico M. Marcantonio pag. 459. In Venezia per *Comin* da *Trino* di Monteferrato 1561, ove si vede, che *Pitagora* non volle mai fare scrivere per non rendere infingardi i suoi discepoli, e lo stesso dicesi di *Socrate*.

Lettore, indi restan di ciò paghi, ed il lor sapere si ristrigne a poco più di quello comprendono i Trattati lor manoscritti. Ma all' incontro non potendo esplicar magistralmente, e da veri Professori le altrui produzioni, se fatto non hanno uno studio profondo, ed assai più vasto di quel, che richiede la semplice composizion de' Trattati; quindi è, che in tal caso per fecondarsi la mente di tutte quelle dottrine, e cognizioni, che esige il loro uffizio, ed il carattere di pubblici Professori, sono in necessità precisa di sostenere incomodi, e fatiche di lunga mano più penose, e gravi.

IV. Neppure è vero quello, che va taluno gracchiando con supporre, che l' uso di proseguire a spiegar libri dati in luce, non già si promuova affinchè i Giovani con più d' agevolezza avanzar si possano nella cognizion delle lettere, ma ciò si proponga per altro fine, o sia per motivo d' interesse (come se a qualche Lettore lo spaccio premesse delle Opere, che nella predetta Università si spiegano) mentre oltrechè si potrebbe dell' insussistenza di sì fatta opinione dar chiarissime prove (qualora stoltezza somma non si giudicasse per sì fatte inezie di più parole aggravare il discorso) inoltre non sarebbe gran fatto, nè molto difficile il ritorcer l' argomento, e dar forse più dritto nel segno, dicendo, che anche quei Lettori, i quali mostrano desiderio, che la consuetudine si ristabilisca dello scri-

vere,

vere, ciò non per puro zelo procurino; ma per altra cagione, e principalmente per isfuggire la briga di far lezioni magistrali, e da veri Professori, come essi sono; atteso che consumando gran parte del tempo, destinato per la lettura, nell' impiego di dettar passeggiando, non ne rimane, che qualche breve ritaglio per ascender la cattedra, e quivi far lezione. Onde ne segue, che in sì fatta guisa operando, potrebbono nel vero con poco studio, e minor fatica soddisfare in apparenza al loro dovere, ma in sostanza da un sì fatto metodo poco, o niun profitto ritrar ne potrebbe tutta quanta la scolaresca.

V. Ma lasciamo pure al volgo degli scioperati d' entrare in così fatte dispute, e noi abbiam quasi rossore d' aver ciò, benchè di fuga, toccato; anzi ci dichiariamo di portar ferma, e costante opinione, che niuno vi sia, spezialmente tra il ceto de' Professori di lettere, che per sì bassi, e vili motivi a far progetti si muova intorno alla maniera d' instruire la Gioventù. Ma di più giudichiamo, che essendo ognuno di essi animato da un vero, e forte desiderio di procurare l' avanzamento de' buoni studj, sia a tale oggetto altresì pronto, e disposto a sparger sudori, e sostener disagi, e fatiche oltre ogni misura. E se alcuno di essi per sorte ragionando di sì fatte cose, talvolta dal vero scopo si allontana alquanto, ciò non procede,

cede, nè da mancanza di cognizione, nè da difetto di zelo, nè da altra somigliante cagione; ma perchè così la infelice nostra condizione umana esige d' esser noi soggetti agli equivoci, ed agli inganni, e malgrado la retta intenzione di molti, non rade volte, o la fallace apparenza del bene, o del vero, anche i più accorti, i più zelanti, e nobili spiriti fa talora sdrucciolare, e cadere in qualche sbaglio.

VI. Per ultimo non dee recare stupore, se il progetto di dettare venga proposto dagli ingegni più felici, ed eziandio applaudito da' Professori più rinomati della suddetta Università; imperciocchè a cagione della quantità prodigiosa delle cognizioni, che racchiudono nell' animo, presentandosi queste talora in gran copia, e come in folla alla mente; non tutte le volte vien loro fatto di scerre quella, che più delle altre è al caso, e più opportuna al bisogno. Onde non è da stupirsi, se talvolta falla loro il colpo, e sempre non danno del tutto diritto nel segno. Così all' opposto suole alcuna volta accadere, che taluno, benchè povero d' ingegno, scarso oltremodo di dottrina, e privo affatto di pellegrine notizie, pur tuttavia non si allontani tanto dalla verità, che si va ricercando; atteso che siccome è cosa molto difficile, ed assai azzardosa, qualora taluno a capo si trovi di molte vie, prender quella a battere, che sola alla brama-

ta

ta meta ne guida, e conduce; così a dir vero è altrettanto facile, ed agevol cosa non ismarrirsi, nè perdere il dritto cammino, qualunque volta non più strade, ma soltanto un sentiero vi sia da prendere, e calcare.

VII. Ma finalmente se non ostante le cose finora divisate pretendessero i suddetti Lettori aver ragione, e poter con forti motivi, e saldi argomenti a fronte del nostro metodo sostenere il contrario da essi proposto, e difeso, si compiacciano di quelli comunicare, ed esporgli in carta; imperciocchè venendo i medesimi giudicati di maggior forza, ed efficacia delle prove nostre, ci recheremo a grande onore, non solo di ripudiar queste, ed abbracciar quelli, ma altresì di dichiararci per vinti, e a' mentovati Professori, siccome a quelli, che padroni rimangono del Campo, e restano vittoriosi, ben volentieri presenteremo la palma. E ciò tanto più di buon grado il faremo, quanto che siccome avremmo gran rossore d' impugnar la verità già da noi conosciuta; così ci faremo gloria d' ingenuamente confessarla, o questa sia da noi stessi, o da altri più fortunati scoperta, e manifestata: Ed inoltre riputeremo esser nostro preciso dovere, riconoscergli non solo per valenti Giureconsulti, e in su la cattedra bravamente interpettando le leggi, e nel Foro decidendo con profonda dottrina le dispute forensi, ma eziandio ci pregierem di stimargli quai

Uo-

Uomini esperti, e versati anche in altri generi di sapere. E siccome a' chiari inventori di nuove scoperte, e a quelli, che si distinguon dagli altri nelle materie letterarie, il celebre *Lodovico Antonio Muratori* (1) concede l' onorato titolo di *chiarissimi*; così, se timor non avessimo d' offender la loro modestia, anche noi di nominargli, e riconoscergli per tali ci vanteremmo.

VIII. Staremo dunque ben volentieri attendendo le contrarie ragioni, le quali facendo crollare, o del tutto le fin quì menzionate abbattendo, non avrem ribrezzo, nè ripugnanza alcuna, come dicemmo, di rigettar le nostre, e quelle di loro abbracciare; ma in evento contrario ci permetteranno i degni Difensori dello scrivere di creder validi, e convincenti i nostri argomenri, e così poterci in quelli, e nella nostra primiera intenzion confermare.

(1) Nelle sue Riflessioni sopra il buon gusto nelle Scienze, e nell' Arti pag. 25. e seq.